

Eschilo e la tradizione eschilea nel laboratorio filologico di Angelo Poliziano

Alessandro Daneloni

ABSTRACT

Alessandro Daneloni's essay offers an Aeschylean insight into the erudite works of the eminent and distinguished scholar Angelo Poliziano (1454-1494). Although Poliziano never dedicate any specific study to the text and dramaturgy of Aeschylus, he deeply knew the poetry and works of the great tragedian and many times, in the course of his long literary, critical, didactic production he referred to him or to the witness indirectly related with him (the *Poetica* of Aristotele, the lexicon *Suda*). Here are examined the numerous Aeschylean citations and fragments, frequently founded in Politiano's philological comments, or the crowded collections of *excerpta* gathered in the important Greek *Zibaldone* of the Florentine humanist, now *Paris graec.* 3069. The utilization of Aeschylus is then focused in the *Miscellaneorum centuria prima* (1489) and eventually the enigmatic transcription, by Poliziano, of some verses of *Prometeo incatenato* at the end of an Aristothelic codex of his own, the now *Laurenziano Plut.* 81, 6.

KEYWORDS: Angelo Poliziano, Cultura fiorentina del sec. XV, Filologia umanistica

Se dovessimo considerare su un piano puramente quantitativo la presenza di Eschilo nella produzione di Angelo Poliziano (1454-1494) e nella sua elaborazione erudita, non v'è dubbio che ci troveremmo a valutare dei risultati di per sé abbastanza esigui, che ad una prima e superficiale considerazione potrebbero apparire quasi deludenti; e in effetti non possiamo certo dire che il drammaturgo di Eleusi abbia ricevuto grandi cure o una specifica attenzione da parte dell'umanista fiorentino. La difficile poesia eschilea e più in ge-

nerale la complessiva produzione tragica della Grecia antica non furono certo ignote al Poliziano (il quale, anzi, maturò una ragguardevole conoscenza di questa vasta tradizione), ma è indubbio che per lui —così come, in generale, per tutte le più avanzate esperienze filologiche dell'Umanesimo quattrocentesco— furono altre le forme letterarie del mondo antico che con maggiore urgenza richiesero ed ottennero approfondimenti mirati, chiarimenti ed incisive indagini comparate¹. Prima tra tutte l'epica, nella quale il capolavoro di Virgilio venne affiancato dai grandi paradigmi greci dei riscoperti poemi omerici e del più complesso Apollonio Rodio; ma anche la bucolica, nell'ambito della quale soprattutto gli *Idilli* di Teocrito determinarono una nuova e ben più consapevole rilettura storica della poesia pastorale, così come un ben diverso inquadramento critico delle stesse ecloghe virgiliane. Potremmo aggiungere anche la commedia greca, che già nella seconda metà del sec. XV, sia nell'umanesimo romano che in quello fiorentino, divenne oggetto di interessanti indagini specifiche, capaci di scandagliare —con buoni risultati critici— la sua storia e le sue peculiari forme, ma anche i suoi rapporti con il teatro comico latino².

Un criterio di analisi meramente quantitativo, del resto, non può certo essere il solo cui fare ricorso e forse non è neppure il più importante. Se, in effetti, Eschilo e la poesia tragica non furono mai oggetto, da parte dell'Ambrogini, di puntuali studi e di esclusive ricerche, è altrettanto vero che tra le sue opere e le densissime carte erudite del suo tavolo di lavoro —frutto di un'inesausta *curiositas*, del diuturno e meditatissimo spoglio di tutti i possibili *monumenta* relativi alla civiltà antica— emerge comunque una trama eschilea di indubbia suggestione, anche a dispetto delle sue esili dimensioni, un itinerario molto eterogeneo ed articolato, ma tutt'altro che privo di interesse, che vale la pena di indagare.

Quale inizio di questo ideale percorso può essere certamente assunto lo zibaldone *De poesi et poetis*, attuale ms. II I 99 della Biblioteca Nazionale di Firenze, un ricchissimo schedario nel quale il giovane Poliziano, nella seconda metà degli anni Settanta, venne raccogliendo, da numerose fonti classiche, greche e latine, una vasta mole di estratti, tutti dedicati alle teorie poetiche elaborate dagli antichi e al concreto sviluppo storico delle varie forme di poesia, attraverso gli *auctores* di maggiore spicco³. In questa miscellanea eru-

1. Una primissima, rapida panoramica sul ritorno di Eschilo nel sec. XV è proposta da M. MUND-DOPCHIE, «Les premières étapes de la découverte d'Eschyle à la Renaissance», in M. CORTESI & E. V. MALTESE (edd.), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990), Napoli 1992, pp. 321-342.
2. Penso, per esempio, alla storia della commedia antica allestita dal Poliziano nel 1484 (sulla quale vd. *infra*) oppure alla prolusione su Aristofane e la commedia greca, composta da Andrea Brenta (1454-1484) in un momento imprecisato tra la seconda metà degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta (cf. ANDREA BRENTA, *In principio lectionis Aristophanis praeludia. La prolusione al corso su Aristofane*, a cura di M. A. PINCELLI, Roma 1993).
3. Su questo importante zibaldone vd. L. CESARINI MARTINELLI, «Un ritrovamento polizianesco: il fascicolo perduto del commento alle Selve di Stazio», *Rinascimento*, 22, 1982, pp. 183-212; L. CESARINI MARTINELLI, «De poesi et poetis: uno schedario sconosciuto di Angelo

dita, dunque, ha trovato posto anche un manipolo di frammenti e testimonianze su Eschilo. Di particolare interesse, per richiamare solo pochi esempi, alcuni *excerpta* da Eusebio-Girolamo sulla cronologia del poeta (f. 1v) o dai *Moralia* di Plutarco, segnatamente *exil.* 604f (in relazione all'epitaffio posto sulla tomba di Eschilo in Sicilia: f. 8r), *decem orat.* 841f (sulla canonizzazione degli scritti di Eschilo, Sofocle ed Euripide, voluta da Licurgo: f. 13r) e *quaest. conv.* 622e (su come Eschilo componesse la sua poesia in preda all'ebbrezza del vino: f. 125r); degni di nota, poi, vari estratti da Pausania (*perieg.* 1, 21, 2, aneddoto per cui Eschilo iniziò a comporre tragedie dopo avere visto Dioniso in sogno [f. 28r]; *perieg.* 2, 24, 4, fugace riferimento ad un passo eschileo che definiva Zeus con la perifrasi τὸν ἐν θαλάσῃ, colui che regna sul mare [f. 29r]; *perieg.* 9, 22, 7, una peculiare versione sulle vicende mitiche di Glauco, che Eschilo aveva appreso dagli Antedoni e sulla quale aveva composto una tragedia [f. 35r]) e testimonianze ricavate da Strabone, su alcuni passi eschilei citati o richiamati in *geogr.* 4, 1, 7 e 5, 2, 4 (f. 41r)⁴.

Non molto qualificante, ma comunque degna di nota, la presenza del grande poeta tragico nel polizianesco *Liber epigrammatum graecorum*, opera che abbraccia vari momenti della vita dell'umanista, dagli anni Settanta al biennio 1493-94, nella quale sono state individuate alcune episodiche scelte lessicali di sicura o comunque plausibile matrice eschilea⁵. Una buona conoscenza del drammaturgo ateniese è, altresì, rilevabile da alcune citazioni di Eschilo inserite dall'umanista fiorentino nel suo commento alle *Selve* di Stazio, nato come base per le lezioni che egli tenne allo Studio fiorentino nel suo primo anno di insegnamento, il 1480-81⁶. In vari casi, infatti, l'esegesi del testo staziano riceve il supporto di semplici rimandi a passi eschilei (un luogo dei *Persiani* in una chiosa su *silv.* 1, 1, 11 «Pergama» ed uno delle *Coefore* — fruito attraverso Pausania — in una lunga esposizione su *silv.* 2, 1, 185 «nulla soror»⁷ o anche di puntuali citazioni (è il caso di *Eumenidi* 22-23, che Poli-

Poliziano», in R. CARDINI, E. GARIN, L. CESARINI MARTINELLI, G. PASCUCCI (edd.), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma 1985, pp. 455-487.

4. Per tutti questi estratti e testimonianze cf. *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, III. *Aeschylus*, ed. S. RADT, Göttingen 1985, pp. 48 (T53a), 62 (T88), 69 (T111), 71 (T117f), 102 (T145), 142, 161 (fr. 46), 163 (fr. 46a10), 315-317 (fr. 199); vd. anche CESARINI MARTINELLI, «De poesi et poetis», cit., pp. 457, 464-465, 467-468, 471.
5. Cf. ANGELI POLITIANI *Liber epigrammatum graecorum*, a cura di F. PONTANI, Roma 2002, pp. cviii, 16, 46, 53, 69, 81-82, 83, 104, 117, 122, 139, 155, 209, 225.
6. ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. CESARINI MARTINELLI, Firenze 1978; si veda anche L. CESARINI MARTINELLI, «Poliziano e Stazio: un commento umanistico», in P. VITI (ed.), *Il Poliziano latino*, Atti del Seminario di Lecce (28 aprile 1994), Galatina 1996, pp. 61-102 (questo lavoro era già stato pubblicato su *Interpres*, 1, 1978, pp. 96-145, con il titolo «In margine al commento di Angelo Poliziano alle Selve di Stazio»).
7. Questi i due luoghi in questione: «PERGAMA. Plautus pro ipsa Ilio videtur accepisse ubi ait: "Priami patriam Pergamum" [*Bacch.* 926]. Ceterum, ut Aeschylus ostendit [cf. *Pers.* 956], omnia alta moenia Pergama sunt appellata a moenibus illis Troianis, quae altissima fuerunt. Unde Virgilius "Troiae sub moenibus altis" [*Aen.* 10, 469] propter Pergama dixisse videtur» (POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., p. 88); «NULLA SOROR. [...] Colebantur autem Athenis et appellabantur semnae theae; Hesiodus vocat Erimnys [cf. *Theog.* 185,

ziano cita, assieme a Pausania, Ovidio e Sofocle, come pregnante attestazione sull'antrò Coricio, sacro a Pan e alle ninfe, menzionato in *silv.* 5, 3, 5)⁸. Maggior interesse, poi, rivestono quei casi nei quali l'Ambrogini, con grande lucidità di metodo, utilizza in servizio del suo commento anche alcuni frammenti eschilei, ricavati dai più svariati *auctores* e sapientemente inquadrati ed interpretati. Notevole un lungo brano di otto versi, corrispondente all'attuale fr. 350 Radt (di incerta attribuzione), dedotto dalla *Repubblica* di Platone (383a-b) e relativo alla presenza di Apollo alle nozze di Teti e di Peleo, che Poliziano cita per intero nel commento al lemma «Paeon» di *silv.* 1, 2, 2:

PAEAN: Apollo, sed etiam carmen quod in victoria in Apollinis honorem canitur [...] Adest ergo et nuptiis Stellae, amici videlicet poetae. Nam etiam in Pelei et Thetidis nuptiis cecinit Apollo, ut Aeschylus ait. De qua re ita est apud Platonem in libro De re publica 2^o: οὐδ' Αἰσχύλου, ὅταν φῆ ἢ Θέτις τὸν Ἀπόλλω ἐν τοῖς αὐτῆς γάμοις ἄδοντα ἐνδατεῖσθαι τὰς ἑὰς εὐπαιδίας· νόσων τ' ἀπειρούς καὶ μακροάωνας βίους, | ξύμπαντ' εἰπὼν θεοφιλεῖς ἑμὰς τύχας | παιᾶν' ἐπευφήμησεν, εὐθυμῶν ἑμῆ. | Κἀγὼ τὸ Φοίβου θεῖον ἀψευδὲς στόμα | ἤλπιζον εἶναι, μαντικῆ βρῦον τέχνη | ὃ δ' αὐτὸς ὑμῶν, αὐτὸς ἐν θοίνῃ παρῶν, | αὐτὸς τὰδ' εἰπὼν, αὐτὸς ἔστιν ὁ κτανῶν | τὸν παῖδα τὸν ἑμόν⁹.

Altri due versi, estratti dall'Ambrogini dal commento di Eustazio all'*Iliade* (p. 672, 14-15 Van der Valk), corrispondenti all'attuale fr. 1 Radt e appartenenti al perduto *Atamante*, sono risultati funzionali ad una più ampia illustrazione di «tripodum» in *silv.* 1, 2, 247:

472]; Aeschylus primos serpentinos capillos tribuit [cf. *Ch.* 1049-1050], ut scribit Pausanias libro primo [cf. *perieg.* 1, 28, 6] (POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., pp. 414-415; questo rinvio ad Eschilo è stato mal interpretato da MUND-DOPCHIE, «Les premières étapes», cit., p. 331).

8. Così l'*expositio* di Poliziano: «CORYCIA. Pausanias libro ultimo: dicitur et alius diversus sermo priori, ex nympha Corycia natum Apollini Lycorum, a quo urbs Lycorea, antrum vero Corycium a nympha ipsa. Et in eodem libro: eunti, inquit, ex Delphis ad verticem Parnassi, stadiis ferme sexaginta a Delphis, est aeneum simulacrum et facilis succincto homini mulisque et equis ad Corycium antrum est aditus. Et in eodem: antrum, inquit, Corycium magnitudine superat cetera quae diximus perque ipsum iri aliquantum etiam sine lucerna potest, quod camera satis ab ipso solo erecta est atque in eo aqua e fontibus scaturiens, magis tamen e testudine distillans: itaque et stillicidii vestigia in ipso solo per universum antrum apparent. Id antrum Corycium nymphis ipsique Pani sacrum incolae affirmant [cf. *perieg.* 10, 6, 3; 10, 32, 2; 10, 32, 7]. Ovidius in Transformationibus: "Corycidas nymphas et numina montis adorant" [*met.* 1, 320]. Sophocles in Antigone: ἔνθα Κωρυκίαι | νύμφαι στείχουσι Βαρχίδες, | Κασταλίας τε νᾶμα [1128-1130]. Aeschylus in prohemio Eumenidum: σέβω δὲ νύμφας, ἔνθα Κωρυκὸς πέτρα | κοίλη, φίλονις, δαμιόνων ἀναστροφά [22-23]» (POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., pp. 738-739; cf. anche L. CESARINI MARTINELLI-A. DANELONI, «Manoscritti e edizioni», in P. VITI (ed.), *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento*, Biblioteca Medicea-Laurenziana, 4 novembre-31 dicembre 1994, Firenze 1994, pp. 310-343, in part. pp. 334-335).
9. POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., pp. 193, 195.

TRIPODUM: [...] Tripodes appellati quoniam hypobasim tripedem haberent; quod duo genera erant tripodum apud antiquos, qui et lebethes appellabantur: ἔμπυριβήτης δὲ καὶ ὁ λοετροχόος. Αἰσχύλος· τὸν μὲν τρίπους ἐδέξατο οἰκείος λέβης | ἀεὶ φυλάσσων τὴν ὑπὲρ πυρὸς στάσιν. Alter vero crater appellatus, quales apud Homerum οἱ ἄπυροι [cf. *Il.* 9, 122 e 264], in quem vinum infundebant [...]¹⁰.

Ultimo caso è quello di un brevissimo frustulo citato in Strabone (12, 8, 21), corrispondente all'attuale fr. 163 Radt (appartenente alla *Niobe*), abilmente estrapolato da Poliziano e utilizzato in una lunga esposizione su *silv.* 5, 1, 33 «Sipyleia»:

SIPYLEIA. [...] Strabo in extremo XII libri scribit loca aliquot iam in Lydia non extare, quorum sit mentio, sed a poetis confundi; unde, inquit, Aeschylus: Σίπυλον Ἰδαίαν ἀνὰ | χθόνα¹¹.

Altri commenti universitari del Poliziano fanno registrare, invece, uno scarsissimo apporto di Eschilo al lavoro esegetico dell'umanista. Una sola citazione eschilea troviamo nell'esposizione dedicata all'epistola ovidiana di Saffo a Faone, tenuta negli ultimi mesi dell'anno accademico 1480-81. Si tratta di un frammento (corrispondente all'attuale fr. 27 Radt, attribuito alla tragedia Γλαῦκος πόντιος) ricavato da Pausania 10, 4, 7 e inserito tra le attestazioni pertinenti al commento di Ovid. *epist.* 15, 154 «Daulias»:

DAULIAS. [...] Pausanias in Phocensibus: distare a Panopea ad septem stadia; a Daulide nympha, filia Cephissi, vel quia daulon densum significat, unde Aeschylus de Glauco Anthedonio: δαῦλος ὑπήνη καὶ γενειάδος πυθμὴν¹².

Poco da dire anche sui *collectanea* allestiti per il corso sui *Fasti* di Ovidio, del 1481-82, nei quali si segnala un solo episodio appena degno di nota: si tratta del commento a *Fasti* 4, 829 «quosque pium est adhibere deos», dove l'Ambrogini, tra gli *auctores* funzionali a questo luogo, riporta anche un lunghissimo brano plutarceo (*Rom.* 9, 4-11, 1), all'interno del quale spicca una citazione di *Suppl.* 226¹³.

Un'ulteriore tessera degna di figurare nel nostro mosaico ci viene da una vasta schedatura del lessico *Suda*, che l'Ambrogini realizzò in un lasso di tempo compreso tra il luglio e i primissimi giorni dell'agosto 1482, oggi conservata nel ms. greco 182 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, dove

10. POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., pp. 258-259.

11. POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., p. 713, 717.

12. ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito all'epistola ovidiana di Saffo a Faone*, a cura di E. LAZZERI, Firenze 1971, pp. 67-68.

13. Cf. ANGELO POLIZIANO, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, a cura di F. LO MONACO, Firenze 1991, pp. 378-380.

occupa i ff. 1r-58r¹⁴. Proprio all'interno di questa fitta raccolta di *excerpta*, infatti, l'umanista fiorentino, intento a scovare e registrare ogni dettaglio, ogni notizia di un qualche rilievo sul mondo antico, sui suoi usi, sulle sue istituzioni e sulle sue più eminenti personalità, ha inserito (al f. 20r) una trascrizione completa, parte nell'originale greco, parte in un fedele rifacimento latino, anche della voce *Αἰσχύλος*, una delle testimonianze più importanti sulla biografia del poeta ateniese:

Aeschylus Atheniensis tragicus, Euphorionis filius, frater Amenii, Euphorionis et Cynaegiri τῶν εἰς Μαραθῶνα ἀριστευσάντων ἄμα αὐτῶ. Habuit et filios tragicos duos, Euphoriona καὶ Εὐβίωνα. Certavit ipse Olympiade 9a, annorum 25. Hic primus invenit προσωπεῖα δεινὰ χρώματι κεχρισμένα ἔχειν τοὺς τραγικούς καὶ ταῖς ἀρβύλαις ταῖς καλουμέναις ἐμβάταις κεχρηῆσθαι¹⁵. Scripsit et ἔλεγεία et tragedias 4'. Vicit 28; quidam 13. Φυγῶν δὲ εἰς Σικελίαν διὰ τὸ πεσεῖν τὰ ἰκρία ἐπιδεικνυμένου αὐτοῦ, χελώνης ἐπιρριφείσης αὐτῶ ὑπὸ ἀετοῦ φέροντος κατὰ τῆς κεφαλῆς periit annorum 58¹⁶.

Altro momento significativo della trama eschilea individuabile nell'opera del Poliziano è costituito dagli appunti sulla storia della commedia antica, che egli mise assieme per le sue lezioni allo Studio fiorentino dell'anno accademico 1484-85. Conceputi come sezione introduttiva ad un corso sull'*Andria* di Terenzio ed oggi conservati in un altro zibaldone autografo conservato a Monaco, l'attuale clm 754, questi materiali formano davvero, nel loro insieme, quello che può essere definito il primo trattato dell'età moderna sulla commedia greca e latina, nel quale l'umanista fiorentino seppe riutilizzare in modo brillante un gruppo di fonti per quell'epoca assolutamente straordinario: dalla *Poetica* di Aristotele al libro IV dell'*Onomasticon* di Polluce, dall'*Ars*

14. Sul codice monacense greco 182 vd. A. PEROSA, *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 1955, p. 79, n. 79; I. MAIER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965, pp. 201-203. Dalla *subscriptio* autografa del Poliziano, vergata in calce al f. 58r, risulta che egli finì la trascrizione di questa vastissima schedatura della *Suda* il giorno 5 agosto 1482, mentre soggiornava a Fiesole, nella dimora di Lorenzo il Magnifico (la data apposta dall'Ambrogini in cifre greche, per la verità, indica l'anno ,α' υ' ο' β', corrispondente al 1472, ma il Perosa e la Cesarini Martinelli hanno giustamente osservato che per diverse, probanti ragioni si tratterebbe di una cronologia troppo alta e del tutto implausibile; da qui l'ipotesi, a mio parere del tutto condivisibile, che Poliziano abbia commesso un piccolo errore nel redigere l'indicazione dell'anno, la quale è da correggere certamente in 1482; errori in tutto analoghi, proprio nella formulazione di date in cifre greche, non sono inusuali, del resto, nell'Ambrogini, del quale sono state riscontrate analoghe inesattezze in altre sottoscrizioni dello stesso Monacense greco 182 e del già ricordato ms. II I 99 della Nazionale di Firenze: su tutto questo vd. CESARINI MARTINELLI, «Un ritrovamento polizianesco», cit., p. 191 e n. 1).

15. Corretto da χρηῆσθαι (κα- aggiunto successivamente nell'interlinea).

16. Per l'originale greco di questa voce cf. *Suda lexicon*, ed. A. ADLER, I, Leipzig 1928, p. 185; *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 37. Alcune considerazioni sul suo valore testimoniale in A. LESKY, *La poesia tragica dei Greci*, trad. it., Bologna 1996, pp. 101-102, 114-115.

grammatica di Diomede al *De comoedia* di Donato ed Evanzio, con l'aggiunta dell'anonima operetta bizantina *περὶ κωμωδίας*¹⁷. Pur dedicata quasi unicamente alla commedia, tale trattazione apriva, comunque, anche alcuni piccoli squarci sulla tragedia, sulle sue origini e la sua storia, riservando interessanti menzioni finanche allo stesso Eschilo. Sulla scorta di un passo della *Poetica* aristotelica (*poet.* 1449b), che oggi è notissimo ma che tale non era affatto nel secondo Quattrocento, Poliziano espone, infatti, ai suoi studenti il ruolo decisivo che il sommo poeta ateniese aveva rivestito nello sviluppo storico della tragedia, portando il numero degli attori da uno a due e conferendo al dialogo parlato il ruolo principale della rappresentazione:

emersit paulatim tragoedia et incrementa accepit, donec naturam suam nacta in ea constitit forma in qua nunc est. Histriones ab uno ad duos redegit Aeschylus et eius longitudinem contraxit instituitque eam partem quae vocatur *λόγος πρωταγωνιστής*. Sophocles ad tres usque protulit histriones et scenographiam primus introduxit¹⁸.

Attingendo, poi, ai documentati ragguagli di Giulio Polluce (*onom.* 4, 109-110), l'Ambrogini illustrò alcune particolari situazioni sceniche delle antiche rappresentazioni teatrali, il *παρασκήνιον* (intervento di un coreuta in un ruolo di quarto attore) e il *παραχορήγημα* (intervento saltuario ed isolato di un quarto attore); egli, quindi, corroborò tale esposizione ricordando, sempre sulla scia dell'*Onomasticon*, che a tali soluzioni sceniche aveva fatto ricorso proprio Eschilo, nell'*Agamemnone* al *παρασκήνιον*, nel perduto *Memnone* al *παραχορήγημα*:

quando igitur pro quarto actore (*ὑποκριτοῦ*) oportet aliquem τῶν χορευτῶν dicere ἐν ᾧδῃ, id vocatur *παρασκήνιον*, ut in *Agamemnone* Aeschyli. Si autem quartus *ὑποκριτής τι παραφθέγγεται*, hoc dicitur *παραχορήγημα*, quod esse factum dicunt in *Memnone* Aeschyli¹⁹.

Pressoché coeva alla storia della commedia antica è pure un'altra testimonianza, forse quella più importante, della presenza di Eschilo nell'officina erudita di Angelo Poliziano. Risale, infatti, all'estate del 1484 (o ad un lasso cronologico, in ogni caso, non molto successivo) la trascrizione, tra i quaderni del nostro umanista, di vari materiali eschilei e di una fitta serie di *excerpta* da alcune tragedie e soprattutto dai relativi scolii: il tutto si conserva oggi ai ff. 42v-47r dell'attuale ms. Paris. graec. 3069, altro grande collettore di estratti

17. Cf. ANGELO POLIZIANO, *La commedia antica e l'Andria di Terenzio*, a cura di R. LATTANZI ROSELLI, Firenze 1973, pp. x-xiv.

18. POLIZIANO, *La commedia antica*, cit., p. 14. Cf. ARISTOTELE, *Poetica*, a cura di P. DONINI, Torino 2008, pp. xx, 26.

19. POLIZIANO, *La commedia antica*, cit., p. 23. Per quanto concerne i riferimenti all'*Agamemnone* (rinvio quanto mai problematico e misterioso per la critica moderna) e al perduto *Memnone* di Eschilo cf. *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 236.

autografi polizianeschi da testi ellenici²⁰. Ai ff. 42v-43v l'Ambrogini ha copiato tutto il frammento anonimo ἐκ τῆς μουσικῆς ἱστορίας, l'elenco completo dei titoli di settantatre opere attribuite ad Eschilo e, da ultimo, l'antico e adespoto βίος Αἰσχύλου, procurandosi, in sostanza, l'intero, preziosissimo corredo di testimonianze consegnato da una significativa parte della tradizione manoscritta²¹. Seguono, poi, estratti ricavati dagli *scholia vetera* all'*Agamemnone* (ff. 43v-44v), alle *Coefore* (ff. 44v-45r), alle *Eumenidi* (ff. 45r-46v) e alle *Supplici* (f. 47r). L'antigrafo di cui l'umanista fiorentino si servì per la trascrizione di questi materiali è da ravvisare con sicurezza in un codice miscelaneo che tramandava Aristofane, Eschilo ed Euripide, tutti affiancati da un nutrito corredo di scoli, un importante libro copiato in uno scrittoio di Tessalonica negli anni Venti del sec. XIV, che all'epoca di Poliziano presentava ancora uniti in un solo, originario volume gli attuali manoscritti Laurenziano Plut. 31, 15 (Euripide e Aristofane), Leidense Voss. Gr. F 52 (Aristofane) e Laurenziano San Marco 222 (Eschilo). Nella seconda metà del Quattrocento l'Ambrogini poté consultare questo manoscritto a Firenze, nella *bibliotheca publica* dei Medici, la ricchissima raccolta libraria allora radunata nel convento domenicano di San Marco²². Il San Marco 222 —la parte eschilea— è il più

20. Descrizioni più o meno dettagliate dello zibaldone parigino in L. DOREZ, «L'hellénisme d'Ange Politien», *Mél. d'Archéol. et d'Hist.*, 15. 1, 1895, pp. 3-32, in part. pp. 6-14; PEROSA, *Mostra del Poliziano*, cit., pp. 84-85, n. 84; MAIER, *Les manuscrits*, cit., pp. 227-232; P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, III, London-Leiden 1983, p. 214; F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005, pp. 395-402; ANGELO POLIZIANO, *Appunti per un corso sull'Odissea Editio princeps dal Par. gr. 3069*, a cura di L. SILVANO, Alessandria 2010, pp. XXXVI-LIX. Da ora in avanti, nel corso del mio contributo, cito le carte del Paris. graec. 3069 sempre con riferimento alla numerazione moderna più recente (la sola utilizzabile, per quanto non esente da alcuni piccoli errori: cf. MAIER, *Les manuscrits*, cit., p. 227; POLIZIANO, *Appunti per un corso sull'Odissea*, cit., p. XL, n. 16), non alla più antica numerazione complessiva di mano del Poliziano, che riflette una consistenza e una sequenza dei fascicoli diverse da quelle attuali. Per quanto concerne la datazione degli *excerpta* eschilei trascritti dal Poliziano vd. ulteriori precisazioni *infra*, n. 22.
21. Per un'adeguata presentazione di queste tre testimonianze eschilee vd. *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., pp. 31-37; 58-59, 97-98. Sulla *Vita* adespota e sul *katalogos* dei drammi si veda anche LESKY, *La poesia tragica*, cit., pp. 94-102.
22. Su questo corposo volume, sulle varie parti che lo componevano e sulla sua presenza nella biblioteca di San Marco cf. O. L. SMITH, «A note on San Marco 222 and Laur. 31, 15», *CM*, 29, 1968, pp. 16-21; *Scholia in Aristophanem*, I 2, *Scholia vetera in Aristophanis Equites et Scholia Tricliniana in Aristophanis Equites*, edd. D. MERVYN JONES & N. G. WILSON, Groningen-Amsterdam 1969, pp. VI-VII; B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972, pp. 45, 64, 72, 264-265, n. 1210; MUND-DOPCHIE, *Les premières étapes*, cit., pp. 325-326. Dal medesimo codice formato da Laur. Plut. 31, 15 + Voss. Gr. F 52 + San Marco 222 l'Ambrogini ricavò, assieme ai già menzionati *excerpta* eschilei, anche altre corpose serie di appunti: copiosissimi estratti dagli scoli a cinque commedie di Aristofane (*Ecclesiazuse*, *Uccelli*, *Lisistrata*, *Vespe* e *Pace*), posti subito prima dei materiali eschilei, ai ff. 21v-42v, e dagli scoli all'*Ippolito* di Euripide, situati subito dopo, ai ff. 47r-49r (cf. POLITIANI *Liber epigrammatum graecorum*, cit., pp. 158-159; PONTANI, *Sguardi su Ulisse*, cit., pp. 373, n. 867, 395, n. 899; POLIZIANO, *Appunti per un corso sull'Odissea*, cit., pp. XLIV-XLV e n. 42). Un ampio blocco di *excerpta*, dunque, quello riunito ai ff. 21v-49r, la cui *facies* e la cui tipologia sono senza dubbio quelle di un lavoro portato avanti entro un medesimo lasso

antico discendente diretto dal venerando *codex Mediceus* (oggi Laurenziano Plut. 32, 9, del sec. X), del quale ripropone gli stessi, precisi contenuti²³; nella celebre biblioteca fiorentina era conservato proprio assieme al suo illustre antografo²⁴.

temporale o comunque in periodi tra loro contigui. Purtroppo tra queste pagine il Poliziano non ha registrato nessuna precisa indicazione cronologica e possiamo dedurre alcuni indizi temporali solo appoggiandoci ad un altro, omogeneo gruppo di appunti, un fitto blocco di *excerpta* dagli scolii ad altri drammi aristofanei (*Pluto*, *Nuvole* e *Rane*), contenuto subito prima, ai ff. 12r-21v, che l'Ambrogini ricavò da un diverso ms., l'attuale Paris. graec. 2821 (che nel secondo Quattrocento apparteneva a Niccolò Michelozzi [5 dicembre 1477 — 20/21 gennaio 1526], fedelissimo collaboratore di Lorenzo il Magnifico e amico del medesimo Poliziano; *Scholia in Aristophanem*, I 3. 2, *Scholia recentiora in Nubes*, edita W. J. W. KOSTER, Groningen 1974, pp. LIII-LV; POLITIANI *Liber epigrammatum graecorum*, cit., p. 140; D. MURATORE, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, Roma 2002, p. 110; PONTANI, *Sguardi su Ulisse*, cit., p. 395, n. 899; POLIZIANO, *Appunti per un corso sull'Odissea*, cit., pp. XLIV-XLV e n. 41). Questi ultimi *excerpta* — che occupano un quinterno preciso, formato appunto dai ff. 12-21 — sono conclusi, al f. 21v, dopo la fine degli estratti dalle *Rane*, da una preziosa notazione cronologica: «Fesulis, die XI iulii 1484». L'11 luglio 1484 rappresenta, dunque, il sicuro *terminus ante quem* di tutti gli appunti che precedono (ff. 12r-21v) e, nel contempo, un altrettanto sicuro *terminus post quem* per tutti gli estratti da Aristofane, Eschilo ed Euripide che seguono ai ff. 21v-49r; questo secondo, più vasto insieme di *excerpta*, del resto, ritengo non possa essere situato troppo lontano, nel tempo, rispetto al primo blocco dei ff. 12r-21v (allestito, come si è appena visto, all'incirca tra il giugno e i primi dieci giorni di luglio del 1484), non escluderei, addirittura, che sia stato realizzato proprio in quello stesso periodo, tra la seconda metà di luglio e i mesi agosto-settembre 1484.

23. Ripetendo le medesime, identiche lacune del *Mediceus*, anche il San Marco 222 tramanda solo i vv. 1-310, 1067-1159 dell'*Agamennone* (ff. 1r-7v), ai quali seguono le *Coefore* dal v. 10 in poi (ff. 7v-20r); nel codice di San Marco, peraltro, il passaggio dall'una all'altra tragedia, al f. 7v, non è in alcun modo segnalato e la mancanza di un qualunque stacco finisce per suturare i due testi quasi in un'unica opera, una situazione che ha tratto in inganno lo stesso copista, il quale, al f. 20r, terminato il testo delle *Coefore* e dei relativi scolii, ha scritto l'inesatta indicazione τέλος Αἰσχύλου Ἀγαμέμνονος (elemento assente, invece, nel *Mediceus*); seguono poi i testi completi delle *Eumenidi* (ff. 20r-34r) e delle *Supplici* (ff. 34r-47v); tutte le tragedie presentano un ricco apparato di scolii antichi. Sul ms. San Marco 222 cf. W. DINDORF, «Ueber die mediceische handschrift des Aeschylus und deren verhältnis zu den übrigen handschriften», *Phil*, 18, 1862, pp. 55-93; E. ROSTAGNO - N. FESTA, «Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini. I Conventi soppressi, II S. Marco, III Acquisti, IV Ashburnhamiani», *SIFC*, 1, 1893, pp. 129-232, in part. p. 177; A. TURYN, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York 1943, pp. 20, 24; O. L. SMITH, «Studies in the Scholia on Aeschylus. 1. The Recensions of Demetrius Triclinius», *Mnem. suppl.*, 37, 1975, pp. 1-288, in part. p. 63 e n. 29; W. SPOERLI, «Die Edition der Aischylosscholien», *MHel*, 37, 1980, pp. 1-24, in part. p. 7; M. L. WEST, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990, p. 321, n. 6; *Scholia graeca in Aeschylum quae exstant omnia*, I. *Scholia in Agamemnonem, Choephoros, Eumenides, Supplices continens*, ed. O. L. SMITH, Lipsiae 1993, editio correctior editionis primae (1976), pp. VIII, XVIII, XXVII e *passim*; AESCHYLUS, *Tragoediae*, ed. M. L. WEST, Stutgardiae et Lipsiae 1998, p. 17 e *passim*.
24. Sul celeberrimo Laur. Plut. 32, 9, il testimone più importante della tradizione di Eschilo, si veda almeno ESCHYLE, Tome I: *Les Suppliantes, Les Perses, Les Sept contre Thèbes, Prométhée enchaîné*, par P. MAZON, 12^{ème} tir., Paris 1984, pp. XVI-XXII, XXVI-XXXII; TURYN, *The manuscript tradition*, cit., pp. 14-19, 100; R. D. DAWE, *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964; ULLMAN-STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence*, cit., pp. 47, 64, 82, 107, 263, n. 1197; WEST, *Studies*, cit., pp. 321-323; AESCHYLUS, *Tragoediae*, cit., pp. IV-VI.

Il confronto fra la trascrizione poliziana dello zibaldone di Parigi e il Laurenziano San Marco 222 evidenzia fin da subito la dipendenza dell'umanista fiorentino proprio da tale manoscritto. Assolutamente identica, in entrambi, la sequenza dei diversi materiali. Se consideriamo i ff. 1r-2r del codice di San Marco assieme alle corrispondenti pagine autografe dell'Ambrogini (ff. 42v-43v) vediamo come il filologo abbia riprodotto fedelmente addirittura la stessa disposizione fisica che le diverse parti avevano nell'antigrafo: prima il frammento ἐκ τῆς μουσικῆς ἱστορίας, a seguire l'elenco dei drammi eschilei (che l'umanista ripropone quasi 'fotograficamente' nella stessa distribuzione su quattro colonne), quindi l'intero βίος Αἰσχύλου. Pure la selezione e la successione degli *excerpta* poliziani dagli scolii alle singole tragedie, del resto, ricalca puntualmente contenuti e struttura del San Marco 222²⁵. A sug-

25. Si confrontino, in merito, le descrizioni, presentate in precedenza, dei contenuti del Paris. graec. 3069, ff. 43v-47r, e del Laur. San Marco 222. Un ulteriore, interessante indizio, peraltro, viene a confermare l'uso poliziano del codice di San Marco: al f. 45r dello zibaldone parigino, infatti, in calce alla schedatura degli scolii alle *Coefore*, l'Ambrogini ha trascritto l'errata segnalazione τέλος τῶν ἐκ τοῦ Ἀγαμέμνονος (τῶν ἐκ aggiunto in un secondo momento nell'interlinea), chiaramente ispirato dall'analoga indicazione (già prima ricordata) che pure il San Marco 222 propone, al f. 20r, subito dopo la fine delle *Coefore*, ovvero τέλος Αἰσχύλου Ἀγαμέμνονος. Un simile dato, fra l'altro, rivela che lo stesso Poliziano era stato completamente tratto in inganno dal suo lacunoso antigrafo e non aveva potuto riconoscere le distinte porzioni di *Agamennone* e *Coefore* ivi conservate, finendo per attribuire ad un solo e medesimo dramma, l'*Agamennone*, quelli che in realtà erano pochi frustoli dell'autentico *Agamennone* (vv. 1-310, 1067-1159) e i vv. 10-1076 delle *Coefore*. Del tutto naturale, quindi, che al f. 44v del Paris. graec. 3069 l'umanista fiorentino passi dagli scolii all'*Agamennone* a quelli sulle *Coefore* in maniera assolutamente pacifica, senza nulla avvertire e nulla precisare (alla glossa su Ag. 1159 ἡνυτόμαν ἠυξόμην il filologo mediceo fa seguire immediatamente, e tranquillamente, lo scolio su *Coeph.* 22 ἰαλτος· ὑπὸ Κλυταιμῆστρας πεμφθεῖσα, ἐπεὶ προῖαλλε συβώτης [cf. *Scholium graeca in Aeschylum*, cit., pp. 14-15; prima di ἰαλτος Poliziano aveva scritto *ialtos*, subito cassato, quindi ἰολτος, anch'esso cassato]). Un'ulteriore conferma che l'Ambrogini considerava il testo lacunoso dell'*Agamennone* unito alle *Coefore* come un unico testo dell'*Agamennone* ci viene anche dal più tardo indice dei contenuti che egli prepose al Paris. graec. 3069 nei primi anni Novanta (sicuramente dopo il maggio 1491), attuale f. 11r del manoscritto. Qui, infatti, egli ha così registrato, seguendo la sua originaria numerazione delle pagine, gli estratti dagli scolii eschilei ed euripidei (le varie voci sono disposte in verticale): «ex Aeschylus interpretibus / Agamemnone (47 / Eumenidibus (49 / ex Euripidis / Hippolyto (51)» (cf. POLIZIANO, *Appunti per un corso sull'Odissea*, cit., p. XI). È stata omessa, per errore, la segnalazione dei materiali relativi alle *Supplici* (f. 51r nel computo di Poliziano, 47r nel computo moderno; vd. *ivi*, p. XXXIX, n. 13), ma quello che più ci interessa è come l'indice riveli chiaramente che gli *excerpta* dagli scolii ai primi due drammi dell'*Oresteia* erano considerati dall'umanista afferenti ad unica tragedia, l'*Agamennone*. Non vi sono prove esplicite che l'Ambrogini abbia mai superato questo grave equivoco. Tra le sue carte erudite non è stata rinvenuta (almeno allo stato attuale della ricerca) alcuna traccia che egli abbia mai messo a frutto una testimonianza che, ai fini di questo problema, avrebbe potuto risultargli, invece, assai preziosa, quella dell'attuale Laurenziano Plut. 31, 8 (esemplare databile all'incirca agli anni Trenta-Quaranta del sec. XIV, parzialmente connesso con la *recensio trichiniana*: cf. TURYN, *The manuscript tradition*, cit., pp. 70-71, 101; ULLMAN-STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence*, cit., p. 263, n. 1200; WEST, *Studies*, cit., pp. 349-351; AESCHYLUS, *Tragoediae*, cit., pp. XVI-XVII); tale codice, infatti, almeno a giudicare dal catalogo del 1499-1500, si conservava anch'esso nella biblioteca di San Marco e, tramandando il testo integro dell'*Agamennone*, in linea teorica poteva permettere al nostro

gello di tale dimostrazione, da ultimo, anche una più minuta collazione rivela agevolmente la dipendenza dell'autografo poliziano dal codice di San Marco. Già pochi esempi sono sufficienti ad illustrarla: nell'iniziale elenco dei drammi il Paris. graec. 3069 ha le lezioni Ἰφρυγένεια e Προπολυποί, che sono entrambi peculiarissimi errori del San Marco 222²⁶ (di contro ai corretti Ἰφρυγένεια e Προπομποί del Plut. 32, 9)²⁷; nel testo degli scolii, tra i molti casi che possono essere adottati, ricordo la nota di commento ad Ag. 1081, nella quale Poliziano recepisce l'errato ἐπωνυμίαν del codice di San Marco, in luogo del giusto ὄμωνυμίαν (tràdito dal *Mediceus*); oppure la glossa su *Coeph.* 733, dove l'umanista segue il singolare ed errato Geivlissan del San Marco 222, in luogo del corretto Κίλισσαν (trasmesso dal Plut. 32, 9)²⁸.

Le pagine del Paris. graec. 3069 rivelano, da parte del Poliziano, una consultazione degli *scholia vetera* eschilei particolarmente attenta ed interessata. L'umanista, in effetti, ha compiuto una trascrizione molto fitta e abbondante degli scolii all'*Agamennone*, alle *Coefore* ed alle *Eumenidi*, quasi sempre copiando il testo greco originale, molto più raramente traducendolo o riassumendolo in latino; assai più ridotta la selezione che egli ha trascritto degli scolii alle *Supplici* (pochissimi, invece, i casi nei quali il suo interesse si è concentrato sul solo testo di Eschilo, del quale, in maniera del tutto sporadica, sono stati trascritti piccoli gruppi di versi²⁹). A scopo esemplificativo, presento qui di seguito due piccole porzioni della schedatura poliziana degli scolii ad Eschilo, la prima desunta dai materiali afferenti all'*Agamennone* (vv. 234-1067):

umanista, quanto meno, di fare piena chiarezza su quest'ultima tragedia. D'altronde, al di là della registrazione nel tardo catalogo della biblioteca fiorentina, non conosciamo niente altro sulla storia quattrocentesca di tale ms. (l'ultimo dato certo di cui disponiamo è la presenza del volume nella biblioteca di Simone Atumano [ca. 1310/18 - ca. 1387/88]) e non sappiamo affatto in quale preciso momento trovò posto in San Marco; dunque non possiamo neppure dire se Poliziano ebbe la concreta possibilità di utilizzarlo. Anche dopo l'Ambrogini, del resto, la confusione sull'*Agamennone* e sulle *Coefore* era destinata a durare per lungo tempo, perpetuandosi tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, venendo definitivamente superata solo alla metà del sec. XVI, grazie alle *curae* filologiche di Francesco Robortello e di Pier Vettori (sulle quali cf. M. MUND-DOPCHIE, *La survie d'Eschyle à la Renaissance*, Lovanii 1984, pp. 19-44, 124-149).

26. Per completezza dei dati, segnalo che in tale codice una tarda mano correttrice (fine '400-inizio '500) ha successivamente aggiunto nell'interlinea, sopra Προπολυποί, la giusta proposta di correzione πομποί.
27. Cf. *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., pp. 58-59.
28. Cf. *Scholia graeca in Aeschylum*, cit., pp. 11, 35. Dopo essere passato tra le mani del Poliziano, il Laurenziano San Marco 222 dovette ricoprire un importante ruolo negli studi eschilei anche nel corso del sec. XVI; sembra, infatti, che sia stato uno degli esemplari utilizzati da Francesco Robortello per le sue fatiche filologiche sugli scolii e sul testo delle tragedie: cf. M. McCALL, «The Sources of Robortello's Edition of Aeschylus' Supplices», *BICSUL*, 28, 1981, pp. 79-102; MUND-DOPCHIE, *La survie d'Eschyle*, cit., pp. 32-34; MUND-DOPCHIE, *Les premières étapes*, cit., pp. 336, 341-342.
29. Per esempio i vv. 264-265 dell'*Agamennone* (copiati al f. 44r); i vv. 167-170, 177-178, 581-82, 612-622 delle *Coefore* (f. 45r); i vv. 19, 22-23, 616-617 delle *Eumenidi* (ff. 45v, 46v); i vv. 549-550, 1013, 1020-1021, 1048-1049 delle *Supplici* (f. 47r).

ἀέροδην· και βαστακτικῶς. **καλλιπρόρου**· εὐμόρφου. **βία**· τῇ βία και τῷ ἀναύδῳ³⁰ μένει τῶν χαλινῶν τῶν μὴ ἐόντων αὐτὴν λαλεῖν. **ἐν γραφαῖς**· διὰ τὸ κάλλος ἢ διὰ τὸ ἀφωνητεῖν. **ἀταύρωτος**· ἄζευκτος, παρθενική. **εὐποτιμον**· ζηλωτὸν ἐποίει δι' ἐαυτὴν τὸν πατέρα. **ἐννέπω**· διὰ τὸ ἀπάνθρωπον εἶναι τὴν σφαγὴν. **μαθεῖν**· τοῖς μὲν παθοῦσιν³¹ ἢ δίκη δίδωσι τὸ μαθεῖν· δίκην γὰρ δόντες μανθάνουσι τὸ μέλλον. **τορόν**· φανερόν τὸ πεπωμένον ἦξει. **εὐπραξίς**· εὐπραγία. **ἄγχιστον**· τὸ συγγενικόν. **μονόφρουρον**· quia soli senes Graeciam servabant. **ἐρημωθέντος**· παρόντος μέντοι οὐ δεῖ συντυγχάνειν αὐτῇ. **κλύοιμ'**· si nolis dicere, non conquerer³². γένοιτο καλὴ ἡμέρα ὥσπερ ἢ νύξ. **εὐάγγελος μὲν, ὥσπερ ἢ παροιμία, | ἕως γένοιτο μητρὸς εὐφρόνης πάρα**³³. **μὴ δολώσαντος**· εἰ μὴ πω θεός με ἀπατά. **ισχύς**· μεγίστη πεύκη. **ισχύς**· πυρσός. **Messarium**· mons inter Euboeam et Boeotiam. **ἐξαφρίζεσθαι**· ἀπὸ τῶν στρηγιούτων³⁴ ὑπόζυγιων, ἃ οὐκ εἰκοντα τῷ χαλινῷ ἀφρίζειν μετὰ αἵματος. ἢ ἐπεὶ αὐτῆ³⁵ οὐ πείθεται πρὶν αἵματός μου τὴν ψυχὴν ἐξαφρίσαι ἀντὶ τοῦ πρὶν³⁶ ὀργισθῆναί με αὐτῆ³⁷,

la seconda ricavata dagli appunti relativi alle *Eumenidi* (vv. 276-321):

διδασχθείς· διδασχθείς πολλοὺς καθαροὺς, ὃ ἐστι τηλικαῦτα ἀψυχῆσας, ἃ πολλῶν ἐδεήθη καθαρωῶν. ἄλλος· οἱ ἐναγεῖς οὔτε ἐν ἱερῷ προσήεσαν οὔτε προέβλεπον, οὐ διελέγοντό τι. και παρ' Εὐριπίδῃ· 'τί σιγᾶς; μὴν φόνον τιν' εἰργάσω;' ἐπεὶ οὖν Ὀρέστης μέλλει διαλέγεσθαι δοκῶν ἔτι ἐναγῆς εἶναι, ἐγώ, φησί, διδασχθείς σὺν κακῷ τῷ ἑμαυτοῦ και οἷον διδασκάλοις χρησάμενος ταῖς ἑμαῖς συμφοραῖς, ἐπίσταμαι και σιγᾶν και λαλεῖν ὅπου δεῖ, ἑκατέρου καιρὸν γινώσκων. **ξυνουσία**· ἐβλάπτοντο γὰρ οἱ μισσαροὶ συντυγχάνοντες. **λεῶν**· ὡς τότε συμμαχούτων Ἀργείων Ἀθηναίους. **Τρίτωνος**· ὅτι διὰ τοῦτο οἶεται αὐτὴν Τριτογένειαν. **ταγοῦχος**· ἡγημῶν ἀρομόπτουσα δὲ ἢ εὐχή. δεῖται γὰρ ἐδρανοῦς βοηθοῦ. **ὅπως**· τὸ ἐξῆς, ἔλθοι, ὅπως γένοιτο. **ἀναίματον**· ὃ μηδὲ αἷμα σχήσω ἐξ ἡμῶν, ἀλλὰ γενησόμενος σκιά. ῥοφήσομεν γὰρ σου τὸ αἷμα. ἢ ἐναίματον ἀντὶ τοῦ ζῶντα νεκρόν ποιήσομεν. **ἀντιφωνεῖς**· οὐκ ἀποκρίνη. ἢ ἀντὶ τοῦ οὐδὲ ἀντιφωνήσεις μοι, ἀλλὰ σου βουλομένου λαλεῖν τὸ φθέγμα δεθήσεται. **δεδόκημεν**³⁸ τοὺς

30. Prima del δ Poliziano aveva scritto per errore un β, poi subito barrato.

31. Corretto da un originario ποθοῦσιν (lezione errata del San Marco 222, in un primo momento recepita da Poliziano, quindi emendata in παθοῦσιν con l'aggiunta interlineare di un α proprio sopra ο).

32. Subito prima di *conquerer* leggiamo un compendio di *con-* che Poliziano aveva scritto male e che ha espunto con due trattini verticali.

33. La sezione εὐάγγελος - πάρα è una citazione letterale di *Agam.* 264-265 (già ricordata *supra*).

34. La lettera ο è scritta sopra un τ.

35. Prima di αὐτῆ c'è un altro αὐτῆ, che l'umanista aveva scritto male e che quindi ha subito cassato.

36. Prima di questo πρὶν c'è un altro πρὶν, che era stato scritto male e subito è stato barrato con due trattini orizzontali.

37. Paris. graec. 3069, f. 44r (cf. *Scholia graeca in Aeschylum*, cit., pp. 9-10).

38. Corretto da δεδόκημεν.

κλήρουσ³⁹ ὑμῶν. ἀπὸ κοινοῦ δὲ τὸ δεδόκηκεν, ἡμῖν λέξει τίνα τρόπον τὰ κατ'ἀνθρώπους λάχη ἐφοδεύομεν. **ΧΕΪΡΑΣ**· τὸν φόνον κρύψαι θέλει. **ΘΑΝΟΥΣΙΝ**· τοῖς ἀναιρεθεῖσιν. **ΜᾶΤΕΡ**· quoniam de matre Orestis certant, matrem matrem⁴⁰ suam invocant⁴¹.

L'interesse dell'Ambrogini per gli scoli ad Eschilo rispondeva ad una precisa e coerente attitudine di ricerca, costantemente seguita dal nostro umanista, del quale ci rimangono, tra i suoi zibaldoni, diverse raccolte di analoghi *excerpta* ricavati da commenti ad altri autori greci, quali Omero, Esiodo, Aristofane, Euripide, Apollonio Rodio⁴². La letteratura scoliastica veniva pienamente incontro alle istanze erudite di Poliziano e si rivelò una fonte preziosa per lui e per i più agguerriti esponenti del primo umanesimo filologico (come, per esempio, Giorgio Merula), protesi con incessante fervore alla ricerca di una sempre più capillare conoscenza dell'antichità. Pure le antiche glosse di commento ad Eschilo, dunque, rappresentarono per il filologo fiorentino una piccola miniera di dati o di *Realien* quanto mai eterogenei, ma sempre utili, sempre forieri di ulteriori acquisizioni e conquiste critiche: glosse di natura linguistico-lessicale, note di argomento mitologico, frammenti poetici di altri autori, spiegazioni geografiche, aneddoti, citazioni di proverbi, notizie su particolari usi e costumi dell'antica società greca.

I materiali eschilei del Paris. graec. 3069 potrebbero avere orientato, talvolta, alcune soluzioni letterarie di Poliziano. Penso, in particolare, ad un celeberrimo passo dei *Nutricia*⁴³, relativo ai tre grandi tragici greci, chiamati in causa e icasticamente connotati solo attraverso le peculiari circostanze delle rispettive morti (vv. 666-669):

Tres porro insignem sibi defendere coronam
Aeschylus aerae casu testudinis ictus,
quemque senem meritae rapuerunt gaudia palmae,
quemque tegit rabidis lacerum pia Pella molossis⁴⁴

La rapida menzione, al v. 667, della morte di Eschilo, che sarebbe avvenuta per colpa di una tartaruga lasciata cadere da un'aquila e precipitatagli proprio sulla testa, ripropone un aneddoto di pura fantasia, divenuto quasi topico nella tradizione⁴⁵. All'umanista fiorentino un simile dato è stato certamen-

39. Corretto da κληρούς.

40. L'iterazione di *matrem* è frutto di una momentanea distrazione del Poliziano.

41. Paris. graec. 3069, f. 46r (cf. *Scholia graeca in Aeschylum*, cit., p. 53).

42. Materiali confluiti in altre sezioni dello stesso Paris. graec. 3069 e nel già ricordato Mon. graec. 182: si veda la bibliografia su questi due codici citata *supra*.

43. Eruditissimo poemetto nato come prolusione poetica dell'Ambrogini al suo corso universitario del 1486-87 e incentrato su una suggestiva narrazione della storia di tutta la poesia antica, greca e latina: vd. ANGELO POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. BAUSI, Firenze 1996, pp. 163-254, 299-318.

44. POLIZIANO, *Silvae*, cit., pp. 239-240.

45. Sulla fortuna umanistica, da Petrarca in poi, dell'aneddoto relativo alla morte di

te suggerito da Val. Max. 9, 12, *ext.* 2 (passo che assieme 9, 12, *ext.* 4-5 è giustamente segnalato come base tematica pure dei vv. 668-669)⁴⁶, ma ritengo probabile, altresì, che egli possa essersi ispirato, nel contempo, sia alla già ricordata voce su Eschilo del lessico *Suda* (vd. *supra*), sia, soprattutto, alla testimonianza della *Vita Aeschyli* copiata nel Paris. graec. 3069, dove la singolare morte del drammaturgo di Eleusi è così descritta (f. 43r):

καὶ σφόδρα τῷ τε τυράννῳ Ἰέρωνι καὶ τοῖς Γελωῖοις τιμηθεὶς ἐπιζήσας τρίτον ἔτος γηραιὸς ἐτελεύτα τοῦτον τὸν τρόπον. ἀετὸς γὰρ χελώνην ἀρπάσας, ὡς ἐγκρατὴς γενέσθαι τῆς ἄγρας οὐκ ἴσχυεν, ἀφίησι κατὰ πετρῶν αὐτὴν συνθλάσσων τοῦ δέρματος· ἐνεχθεῖσα δὲ κατὰ τοῦ ποιητοῦ φρονεῦει αὐτὸν. χρηστηριασθεὶς δὲ ἦν οὐράνιον σε βέλος κατακτενεῖ⁴⁷.

Vale la pena di trattenersi ancora un momento tra le pagine dello zibaldone parigino, considerandone in particolare i margini, nei quali emergono, di tanto in tanto, piccole tracce di una saltuaria, ma sempre vivace riflessione erudita, sporadiche elaborazioni filologiche affidate a brevissime e rapide postille, suggerite al Poliziano da alcuni dei luoghi eschilei venuti sotto il suo attento occhio critico. Degno di menzione, per esempio, quanto avviene al f. 44r. Qui, infatti, tra i molti luoghi trascritti dall'umanista fiorentino, compare anche la glossa relativa ad Ag. 192 πνοαί· ἐπὶ κακῷ ποιούσαι σχολάζειν⁴⁸. A stimolare l'Ambrogini non è stato il commento dello scoliasta, ma l'uso lessicale eschileo. Proprio l'impiego di πνοαί per indicare i venti —per di più, in questo preciso passo, i venti che vengono dallo Strimone, fiume della Tracia (Ag. 192 nella sua interezza recita πνοαὶ δ'ἂπὸ Στρυμόνος μολοῦσαι)— ha richiamato alla memoria del filologo laurenziano una *iunctura* latina quanto mai preziosa e rara, le «animae Thraciae» di Orazio, i venti di Tracia menzionati in un celebre passo delle *Odi* (4, 12, 2); un pertinente luogo parallelo che il nostro umanista ha puntualmente registrato nel marg. sin. di f. 44r, dove leggiamo: «Cη(μείωσαι) Horatius “impellunt animae lintea Thracie”». Un secondo episodio, sicuramente quello più interessante, si segnala al f. 45r, dove (come ho già ricordato in precedenza) sono stati trascritti per intero, fra le altre cose, anche i vv. 167-170 e 177-78 delle *Coefore* (passi che secondo il nostro umanista, lo ripeto, appartenevano all'*Agamennone*):

λέγοις ἄν· ὀρχεῖται δὲ καρδία φόβῳ. | ὄρω τομαῖον τόνδε βόστρυχον

Eschilo cf. MUND-DOPCHIE, *Les premières étapes*, cit., p. 328. Questo singolare dato fu ripreso anche nella breve voce che Guglielmo da Pastrengo (1290 ca. - 1363) dedicò al drammaturgo greco nel suo *De viris illustribus et de originibus*: cf. GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. BOTTARI, Padova 1991, p. 78.

46. Si veda il ricco commento di Francesco Bausi in POLIZIANO, *Silvae*, cit., pp. 239-240.

47. Di questo brano vd. anche il testo critico in *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 34.

48. Cf. *Scholiorum graeca in Aeschylum*, cit., p. 8.

τάφῳ. | τίνος ποτ' ἄνδρὸς ἢ βαθυζώνου κόρης; | εὐξύμβολον τόδ' ἔστι
παντὶ δοξάσαι. Et paulo post: μῶν οὖν Ὅρεστου κρύαδα⁴⁹ δῶρον ἢ
τόδε; | μάλιστ' ἐκείνου βοστρύχοις προοσιδεταί⁵⁰.

Tali versi —che di per sé appartengono al prologo delle *Coefore*— sono parte di un serrato, concitato scambio di battute tra Elettra e il corifeo, durante il quale la figlia di Agamennone riconosce, presso la tomba del padre, la ciocca di capelli lasciata lì da Oreste e le impronte dei suoi piedi, deducendone che il fratello era vicino, in quei paraggi. Proprio in corrispondenza di questi brani, dunque, Poliziano ha annotato nel marg. sin. di f. 45r un preciso rinvio ad Aristofane, *Nuvole*, 534 e ss.: «hinc Aristophanes in parabasi τῶν⁵¹ Νεφελῶν νῦν οὖν Ἠλέκτραν κατ' ἐκείνην etc.». L'umanista fiorentino instaurava qui un collegamento ineccepibile, che per la critica odierna è già pacificamente acquisito da lunghissimo tempo⁵², ma che non era per nulla scontato nel panorama critico della seconda metà del Quattrocento. A quanto mi risulta, anzi, l'Ambrogini era il primo ad enunciare in maniera esplicita la puntuale connessione che esisteva tra il luogo delle *Coefore* e quello delle *Nuvole*, nel quale Aristofane aveva richiamato a bella posta il passo eschileo, riutilizzandone il motivo della ἀναγνώρισις per piegarlo ai suoi precipui obiettivi: nella parabasi comica il poeta affermava che la sua opera avrebbe riconosciuto subito, dai segni di favore del pubblico, il buon gusto degli spettatori, esattamente come Elettra, nelle *Coefore*, aveva riconosciuto i capelli e le orme di Oreste vicino alla tomba di Agamennone. Per quanto isolata, questa nota di Poliziano rimane comunque significativa, visto che rivela nel nostro umanista, oltre ad una valida conoscenza dei testi del teatro antico, anche una sicura consapevolezza di come la produzione dei tragici fosse comunemente oggetto di citazioni e rielaborazioni —parodiche o meno— da parte degli autori della commedia antica⁵³. Un altro interessante spunto critico poliziano-

49. Peculiare lezione erronea confluita nella copia del Poliziano direttamente dal San Marco 222 (f. 9v, dove κρύαδα, in luogo del giusto κρύβδα, è nato per un fraintendimento del β minuscolo).

50. Prima di προοσιδεταί leggiamo ἐρ- cassato.

51. Questo τῶν è aggiunto nell'interlinea, tracciato sopra un originario p- che è stato cassato.

52. Assai nutrita la bibliografia che potrebbe essere citata in merito. Mi limito qui a pochi, ma più che sufficienti, rimandi: ARISTOFANE, *Le commedie*, III, a cura di R. CANTARELLA, Milano 1954, pp. 108-109; ARISTOPHANES, *Clouds*, by K. J. DOVER, Oxford 1970, pp. 121-122; ARISTOPHANES, *Clouds*, by A. H. SOMMERSTEIN, Warminster 1982, p. 188; G. AVEZZÙ, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene*, Venezia 2003, p. 97.

53. L'episodio dell' ἀναγνώρισις di Oreste da parte di Elettra —autentico *topos* tragico sviluppato, dopo Eschilo, anche da Sofocle ed Euripide (vd. A. MARTINA, *Il riconoscimento di Oreste nelle "Coefore" e nelle due "Elettre"*, Roma 1975)— incontrò una specifica attenzione da parte di Poliziano anche molti anni dopo la schedatura eschilea del Paris. graec. 3069, nell'ambito di un'occasione molto particolare: una rappresentazione dell'*Elettra* di Sofocle, realizzata in casa di Bartolomeo Scala, nel 1493, e recitata nell'originale greco. L'Ambrogini, che fu uno degli spettatori di tale evento, ci ha lasciato due distinte testimonianze in merito, un'epistola latina indirizzata alla dotta veneziana Cassandra Fedele e un epigramma greco (cf. G. B. PESENTI, «Lettere inedite del Poliziano», *Athenaeum*, 3, 1915, pp.

neo ha trovato posto al f. 45v, più precisamente in corrispondenza dei vv. 19, 22-23 delle *Eumenidi*, ivi trascritti per intero dall'umanista⁵⁴:

Διὸς προφήτης δ'ἔστιν Λοξίας πατρός. | σέβω δὲ νύμφας, ἔνθα
Κωρυκίς πέτρα | κοίλη, φίλονις, δαυμόνων ἀναστροφά.

Pronunciate dalla Pizia nella lunga preghiera che fa da esordio al dramma, le parole di invocazione ad Apollo e il deferente saluto alle ninfe dell'antro Coricio hanno richiamato alla mente del Poliziano due pertinenti luoghi di Virgilio e Ovidio, che subito sono stati annotati nel marg. sin. del f. 45v: «Vergilius “quae Phoebus pater omnipotens mihi P(hoebus) A(pollo)” etc.» [*Aen.* 3, 251], «Ovidius “Corycidas nymphas”» [*met.* 1, 320]. Le celebri parole con le quali, nell'*Eneide*, l'arpia Celeno introduce la predizione delle future sventure dei Troiani in Italia, presentandola come una profezia che viene da Zeus attraverso Apollo (e della quale lei è interprete), avevano un nesso evidente con il dato di *Eum.* 19, dove Apollo è profeta di Zeus. Il passo ovidiano, a sua volta, ricordando le ninfe dell'antro Coricio venerate da Deucalione e Pirra, veniva collegato alla menzione delle stesse ninfe già presente in *Eum.* 22-23⁵⁵.

Proseguendo nella ricognizione sui percorsi eschilei del Poliziano, non possiamo esimerci da una breve tappa in uno dei suoi più importanti scritti eruditi, la *Miscellaneorum centuria prima* (edita nel settembre 1489)⁵⁶, dove non manca una qualche, sia pur episodica, presenza del grande drammaturgo greco. Nel capitolo X, muovendo dall'interpretazione di Iuv. 2, 92 «cecropiam soliti Baptae lassare Cotyton», l'Ambrogini costruisce un'articolata e magistrale indagine sulle testimonianze antiche relative ai perduti *Baptae* di Eupoli e alla divinità orgiastica Cotytto: in tale contesto, dunque, egli ricorda cursoriamente anche un luogo di Strabone (10, 3, 16) e un interessante fram-

284-304, in part. 299-301; POLITIANI *Liber epigrammatum graecorum*, cit., pp. 129-135); due resoconti tra loro, ovviamente, ben diversi, ma accomunati dalla profonda ammirazione, potremmo dire dalla venerazione dimostrata dall'umanista fiorentino per la giovane Alessandra Scala, la bellissima e dotta figlia di Bartolomeo, che in quell'occasione rivestì il ruolo di Elettra, dando prova di una sublime capacità interpretativa, che sembra toccasse uno dei suoi culmini proprio nella scena del riconoscimento di Oreste e del ricongiungimento con lui (vd. L. RADIF, «L'ἀναγνώρισις di Oreste: prima scena greca umanistica», *Maia*, a. 61. 2, 2009, pp. 365-374; EAD., «Alessandra Scala dietro la maschera di Elettra», in L. SECCHI TARUGI (ed.), *Vita pubblica e vita privata nel Rinascimento*, Atti del XX Convegno Internazionale, Chianciano Terme-Pienza [21-24 luglio 2008], Firenze 2010, pp. 149-159).

54. Sulla copia di questi versi una prima, rapida segnalazione anche *supra*.

55. Un abbinamento, quello di Ovidio, *met.* 1, 320 ed Eschilo, *Eum.* 22-23, che riproponeva, fra l'altro, nel Paris. graec. 3069, un piccolo segmento critico già depositatosi, in precedenza, nel commento alle *Selve* di Stazio (cf. POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve*, cit., pp. 738-739 [passo già citato *supra*]); da notare che nella citazione dello zibaldone parigino Poliziano adotta il corretto Κωρυκίς [che è del resto lezione trádita dallo stesso Laur. San Marco 222, f. 20v] di contro all'errato Κωρυκός della citazione inserita nell'*expositio* staziana).

56. ANGELI POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima*, Firenze, 19 settembre 1489 (su questa importante edizione cf. IGI 7959; BMC VI, 638; ISTC ip00890000).

mento degli Ἡδωνοί di Eschilo, citato dal geografo (fr. 57 Radt), che menzionava proprio la dea Κοτυπιώ⁵⁷. Nel cap. XXIX l'umanista illustra il preciso significato della *iunctura* ovidiana «Teuthrantia turba» (*Heroides* 9, 51), spiegando che tale espressione si riferiva alle figlie di Tespio, nipoti di Teutrante, con le quali giacque Ercole, e ricordando, in merito, anche la testimonianza di *Supplici* 549, per la sua allusione al Τεύθραντος ἄστν (un collegamento, per la verità, poco felice, visto che la città di Teutrante citata in Eschilo non è da identificare con Tespie, fondata in Beozia da Tespio, figlio di Teutrante [come supponeva Poliziano], bensì con la città di Teutrania, fondata nella Misia dal mitico re Teutrante, personaggio nettamente distinto ripetto a Teutrante padre di Tespio e che non aveva alcun nesso con il passo delle *Heroides* di Ovidio)⁵⁸. Il cap. XLV, da ultimo, ha il suo nucleo centrale in un singolare brano del *Simposio* di Platone (180a), nel quale il filosofo polemizzava proprio contro Eschilo, reo di avere asserito, nella tragedia *Mirmidoni*, che Patroclo era più giovane di Achille e che quest'ultimo era l'amante dell'imberbe compagno, laddove era vero l'esatto contrario, come rivelava pure un luogo di Omero (*Iliade* 11, 786), nel quale Patroclo viene esplicitamente presentato come più anziano di Achille⁵⁹. Constatando che errori ed equivoci di vario tipo sull'età dei due eroi erano penetrati anche nella successiva tradizione latina, sia antica, sia umanistica, Poliziano si era convinto, così, della necessità di conferire nuovo vigore e nuova attualità all'argomentazione di Platone e al suo giudizio antieschileo⁶⁰.

57. Questo il passo in questione: «Strabo autem in libro de geographia decimo Cotytia Bendidiaque sacra fuisse apud Thracas narrat, ex quibus Orphica sumpserint originem, deamque nominat Cotyn, cuius faciat Aeschylus mentionem; tum idem paulo post Athenienses ait multa ex peregrinis sacris accepisse, ὥστε καὶ ἐκωμοδήθησαν, inquit» (POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima*, cit., f. c[6]v).

58. Questo il rapido riferimento dell'Ambrogini: «quare Teuthrantia turba Thespi vocatae filiae ab avo Teutrante. Denique et Aeschylus in tragoedia Agamemnone Thespiam urbem Teuthrantis appellavit» (POLITIANI *Miscellaneorum centuria prima*, cit., f. f3r; la menzione dell'*Agamemnone* in luogo delle *Supplici* è certamente frutto di un *lapsus* mnemonico dello stesso umanista; l'erronea interpretazione del passo di Eschilo fu agevolata anche dal fatto che Poliziano leggeva il testo di *Suppl.* 549 secondo la lezione περὶ δὲ Τεύθραντος ἄστν Μουσῶν, dove Μουσῶν è variante errata trasmessa dal Laur. San Marco 222, quivi discesa, a sua volta, dal *Mediceus* [i moderni editori sostituiscono Μουσῶν con diverse congetture: Μυσῶν, Μυσοῦ, Μυσόν]; inequivocabile, in merito, la testimonianza del Paris. graec. 3069, dove, al f. 47r, tra gli estratti dalle *Supplici* e dai relativi scoli, l'umanista ha copiato — come già ho anticipato *supra* — anche i vv. 549-550, secondo la versione, appunto, περὶ δὲ Τεύθραντος ἄστν Μουσῶν | Λύγιά [sic] τε γύαλα, e proprio in relazione a tale passo ha annotato, fra l'altro, nel marg. sin. la stessa *iunctura* ovidiana «Teuthrantia turba»; sui luoghi di Ovidio e di Eschilo e sulla loro corretta esegesi vd. rispettivamente P. OVIDII NASONIS *Heroidum epistula IX. Deianira Herculi*, a cura di S. CASALI, Firenze 1995, pp. 96-97 e AESCHYLUS, *The Suppliants*, ed. by H. FRIIS JOHANSEN — E. W. WHITTLE, II, [s. l.] 1980, pp. 431-432; sui due diversi Teutrante cf. *PW*, s. v. *Teuthrania, Teutbras, Thespios*).

59. Su tale passo di Platone cf. anche *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 350, fr. 134a.

60. Ripropongo per intero la trattazione di Poliziano: «Patroclo iuniorum Achillem, contra quam aut Aeschylus prodiderit aut vulgo existimetur. Disseminata inter omnes iam

La nostra indagine sul ruolo rivestito da Eschilo nello scrittoio poliziano non può chiudersi senza un puntuale cenno ad un episodio singolare e per certi aspetti ancora enigmatico. Mi riferisco ad una ristrettissima selezione di cinque versi del *Prometeo incatenato*, che Poliziano copiò di suo pugno in calce ad un codice a lui appartenuto, l'attuale Laurenziano Plut. 81, 6, contenente la *Politica* di Aristotele e trascritto, nei primissimi anni '90 del Quattrocento, da Giovanni Tessalo Scutariota, copista greco tra i più noti e prolifici di Firenze, vissuto nella città toscana almeno a partire dagli anni Quaranta del sec. XV e poi per quasi tutta la seconda metà del secolo⁶¹. Al f. 169r, dopo la

pridem receptaque opinio Patroclum fuisse Achille iuniorem ab eoque velut adamatum, sicut ferme Hylan ab Hercule. Tum innuere hunc ipsum Martialis creditur, sic inquiring: "Aeacidae propior levis amicus erat" [11, 43, 10]. Quare etiam versiculo cuidam nequissimo ex *Hermaphroditus* libellis vulgo quoque applaudebatur [cf. Panormita *Hermaphrod.* 1, 7, 11-12]. Ceterum Statius in *Achilleide* parem denique utriusque aetatem praedicat, ita inquiring: "insequitur magno iam tum connexus amore | Patroclus tantisque extenditur aemulus actis, | par studiis aevique modis, sed robore longe, | et tamen aequali visurus Pergama fato" [*Achill.* 1, 174-177]. Plato autem in *Symposio* longe diversum contendit. Nam et multo iuniorem fuisse Achillem declarat et ipsum potius a Patroclo adamatum, utpote imberbem adhuc, nec Patroclo ipso modo, sed heroibus etiam cunctis formosiorum. Quin ea causa di, inquit, illum honoribus egregiis affecerunt, ut ad insulas fortunatas mitterent, quod amatorem tanti fecerit, ut non pro eo solum mori, sed ei vel immori quam in patria consenescere praeoptaverit. Quin Aeschylum Plato idem ceu nugacem taxat, quod is quoque Achillem Patrocli fuisse amasium prodiderit, testemque utriusque aetatis Homerum citat, cuius si quispiam verba (nam haec utique Plato non posuit) sibi indicari postulat, legat in undecima Iliados rhapsodia, sub Nestoris persona, quibus cum mandatis Patroclum filium pater Menoetius ad bella dimiserit» (POLIZIANO *Miscellaneorum centuria prima*, cit., ff. h1v-h2r; sul luogo dell'*Hermaphroditus* qui richiamato da Poliziano vd. ANTONI PANHORMITAE *Hermaphroditus*, a cura di D. COPPINI, I, Roma 1990, pp. 16-17). Il passo di Platone utilizzato in *Misc.* I 45, fra l'altro, si rivelò quanto mai funzionale, per l'Ambrogini, anche in un'altra occasione. In una celebre lettera a Iacopo Antiquari del 30 novembre 1489, infatti, egli difese e legittimò il proprio diritto ad attaccare duramente Domizio Calderini sottolineando, fra le altre cose, che la libera critica era una salutare e positiva consuetudine ampiamente invalsa fin dall'antichità, come rivelavano i casi di illustri autori artefici di dure polemiche contro altri letterati, retori, medici che li avevano preceduti; tra questi casi, dunque, egli ricordava anche la critica portata da Platone ad Eschilo nel *Symposio*: «certe Plato, philosophorum princeps, etiam sine praefatione honoris, nugari dicit Aeschylum, tragoediae summum (siquidem Aristophani credamus) auctorem, quod in levicula re dissenserit ab Homero» (ANGELO POLIZIANO, *Letters*, I, ed. and transl. by S. BUTLER, Cambridge-London 2006, p. 202, e cf. anche p. 348; vale la pena di notare, peraltro, che Poliziano in questo passo dimostra una puntuale conoscenza della grande celebrazione di Eschilo proposta da Aristofane nelle *Rane*, vv. 830-1533).

61. Sullo Scutariota —già copista di altri manoscritti appartenuti al Poliziano, gli attuali Laurenziani Plut. 28, 37 (Arato, con scolii; finito di copiare il 16 gennaio 1464) e Plut. 60, 5 (Epitteto con il relativo commento, Giuliano l'Apostata, Temistio; finito di copiare il 15 aprile 1485; su questi due codici vd. PEROSA, *Mostra del Poliziano*, cit., pp. 60, 70-71, nn. 55, 68; MAIER, *Les manuscrits*, cit., pp. 332, 335, 338), legato anche a Giannozzo Manetti e ai Medici, bidello nello Studio fiorentino dal 1473 al 1486— si veda almeno *Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, 1. A, erst. von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, Wien 1981, pp. 108-09; *RGK*, 2. A, erst. von E. GAMILLSCHEG - D. HARLFINGER, Wien 1989, p. 104; *RGK*, 3. A, erst. von E. GAMILLSCHEG, unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, Wien 1997, p. 120; *RGK*, 1. B, erst. von H. HUNGER, Wien 1981, p. 78; *RGK*, 1. C, Wien 1981, tav. 183. Sul Laurenziano Plut. 81, 6 e sui versi eschilei ivi copiati dall'Ambrogini cf. PEROSA, *Mostra del Poliziano*, cit., p. 72, n. 70; A. WARTELLE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aris-*

conclusione del testo aristotelico e la sottoscrizione apposta dallo stesso scriba⁶², segue la tradizionale nota di possesso autografa dell'Ambrogini (Ἀγγέλου τοῦ Πωλιτιανοῦ κτῆμα καὶ τῶν φίλων), quindi, tra il *recto* e il *verso* della pagina, i vv. 44, 263-265, 385 del *Prometeo*, corredati di due didascalie e disposti in tale sequenza:

(f. 169r) Αἰσχύλου Προμηθεὶ τῷ δεσμώτῃ 'κέρδιστον εὐφρονοῦντα μὴ δοκεῖν φρονεῖν' [385]

(f. 169v) Αἰσχύλου Προμηθεὶ τοῦ αὐτοῦ 'τὰ μηδὲν ὀφελοῦντα μὴ πόνει μάτην' [44], 'ἐλαφρόν, ὅστις⁶³ πημάτων ἔξω πόδα | ἔχει, παραινεῖν νουθετεῖν τε τοὺς κακῶς | πράσσοντας. ἐγὼ δὲ ταῦθ' ἄπαντ' ἠπιστάμην' [263-265].

Al f. 169v, da ultimo, seguono, copiati dallo stesso Poliziano in altro momento, i vv. 103-116 dell'*Andromaca* di Euripide⁶⁴. Quelle del f. 169r-v, peraltro,

tote et de ses commentateurs, Paris 1963, p. 37; MAIER, *Les manuscrits*, cit., p. 338; V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983, pp. 271-272, n. 78. Per quanto concerne la datazione di tale manoscritto, va detto che in realtà lo Scutariota ha apposto in calce al Plut. 81, 6, al f. 169r, una *subscriptio* molto precisa e circostanziata, la quale, tuttavia, pone seri problemi: essa, infatti, reca la data 3 ottobre 1494 (ἔτελειώθη διὰ χειρὸς Ἰωάννου Θετταλοῦ τοῦ Σκουταριώτου ἐν πόλει Φλωρεντία ἡμέρᾳ τρίτῃ, μηνὶ ὀκτωβρίῳ ἐν ἔτη [sic] ἀπὸ Χριστοῦ γεννήσεως ,α^ῶυ^ῶ ζ^ῶ δ^ῶ') ed è un'indicazione sicuramente errata, visto che colloca la fine della copia del manoscritto cinque giorni dopo la morte dello stesso Poliziano, deceduto tra il 28 e il 29 settembre del '94. Il copista è stato vittima, con ogni evidenza, di una confusione nel redigere questo *datum*, anche se il codice non può essere retrodatato di molto: la grafia del Plut. 81, 6, quanto mai incerta e tremolante, è il prodotto di un vecchio con mano assai malferma, un prodotto molto lontano da altre prove scrittorie dello Scutariota risalenti alla metà degli anni Ottanta (per esempio il già ricordato Laurenziano Plut. 60, 5) e decisamente superiori per sicurezza del tratto e qualità calligrafica. L'ipotesi più plausibile, dunque, è che la copia del Plut. 81, 6 sia da situare, in ogni caso, sempre nei primi anni Novanta (secondo la Maier la datazione apposta dallo Scutariota potrebbe essere viziata da un'interferenza dello stile bizantino, per cui il copista ha indicato come 3 ottobre 1494 quello che per lo stile fiorentino era in realtà il 3 ottobre 1493); l'allestimento di tale manoscritto, del resto, si inquadra perfettamente entro gli accresciuti interessi filosofici che connotarono l'impegno critico ed erudito di Angelo Poliziano in questo lasso di tempo (non dimentichiamo, fra l'altro, che proprio all'esegesi di alcuni luoghi della *Politica* di Aristotele l'umanista fiorentino dedicò due capitoli dell'incompiuta *Centuria secunda*, allestita negli anni 1493-94: vd. ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, per cura di V. BRANCA - M. PASTORE STOCCHI, Firenze 1978, pp. 92-96: si tratta dei capitoli 50, *Politicus Aristotelis. De uxore*, e 51, *Calculi*).

62. Su questa problematica *subscriptio* si vedano le osservazioni formulate nella nota precedente.
63. Aggiunto nell'interlinea, dopo la rimozione di un originario ἔξω, errore dovuto a momentanea distrazione dell'Ambrogini.
64. Ovvero l'unica monodia in distici elegiaci attestata in tutta la produzione tragica dei Greci (vd. EURIPIDE, *Hyppolite, Andromaque, Hécube*, par L. MERIDIER, Paris 1927, pp. 116-117; W. ALLAN, *The Andromache and Euripidean Tragedy*, Oxford 2000, pp. 55-57, 175-177), proprio per questo, con ogni evidenza, registrata con particolare interesse dall'Ambrogini (come sembra suggerire la stessa *intitulatio* da lui preposta ai versi: στίχοι δακτυλικοί καὶ ἐλεγεῖοι ἐν Εὐριπίδου Ἀνδρομάχῃ). Il Perosa (*Mostra del Poliziano*, cit.,

sono le uniche annotazioni depositate dall'umanista fiorentino in tale codice, che per il resto è completamente privo di suoi *marginalia*.

I cinque versi del *Prometeo* copiati dall'Ambrogini trattavano diversi temi, tra loro ben distinti, ma erano tutti accomunati da una medesima natura sentenziosa, proverbiale, di vere e proprie *γνώμαι*: invito a non affaticarsi invano su cose inutili (v. 44); biasimo circa l'eccessiva facilità nel dare consigli da parte di coloro che non si trovano coinvolti in prima persona nei guai (vv. 263-65); necessità, secondo le circostanze, di dissimulare la propria intelligenza (v. 385). Purtroppo non sono immediatamente perspicue le ragioni che hanno portato il Poliziano a registrare questi passi nel Plut. 81, 6. Non vi sono nella *Politica* citazioni dirette o riferimenti indiretti ad Eschilo che giustifichino la presenza di tali versi in calce al manoscritto, ma è comunque plausibile che nel quadro della riflessione erudita dell'umanista essi avessero un qualche nesso —pur non facile da individuare— con luoghi o nuclei tematici del trattato aristotelico. Per quanto concerne, ad esempio, il v. 44, l'Ambrogini poteva istituire una connessione con un concetto più volte espresso da Aristotele nel primo libro, l'idea che la φύσις non compie mai nulla invano, senza perseguire un risultato concreto (*Pol.* 1253a, 1256b); in merito, invece, al tema evocato dal v. 385, Poliziano lo avvicinava, forse, ad alcune riflessioni —pure in sé pertinenti ad un ambito nettamente distinto— svolte dallo Stagirita nel quinto libro (*Pol.* 1314a-1315b), circa la necessità che il tiranno sappia abilmente dissimulare i suoi reali intendimenti e i connotati più estremi del suo ruolo politico.

Per ciò che riguarda, infine, la fonte manoscritta donde l'Ambrogini ha prelevato i suddetti versi del *Prometeo incantenato*, appare oggettivamente difficile acquisire delle certezze assolute, soprattutto considerata l'esigua porzione di testo oggetto di indagine. I cinque versi trascritti dall'umanista nel Plut. 81, 6, al di là delle singolarissime lezioni errate εὐφρονοῦντα (v. 385) e ὀφελούντα (v. 44) che hanno tutta l'aria di semplici *lapsus calami* dello stesso Poliziano, presentano come unica variante di rilievo il peculiare *ordo verborum* δοκεῖν φρονεῖν (v. 385), che nella tradizione risulta tramandato dalle famiglie γ δ ε κ⁶⁵ e che Poliziano, nella Firenze del tardo Quattrocento, poteva trovare attestato da diversi volumi eschilei: l'attuale Laurenziano Plut. 32, 2 (degli inizi del sec. XIV), all'epoca conservato nella già ricordata biblioteca di San Marco⁶⁶, oppure gli attuali Laurenziani Conventi Soppressi 11 (anni '30-'40 del sec. XIV) e Conventi Soppressi 98 (datato 1372), già appartenuti ad Antonio Corbinelli e nella seconda metà del sec. XV presenti nella

p. 72, n. 70) attribuiva la copia di tali versi dell'*Andromaca* ad una mano diversa da quella del Poliziano, ma a me, invece, la scrittura sembra proprio quella dell'umanista fiorentino.

65. Cf. WEST, *Studies*, cit., pp. 340-347; AESCHYLUS, *Tragoediae*, cit., pp. VIII-XIII; sulla situazione testuale di *Prom.* 385 vd. *ivi*, p. 423.

66. Su questo codice vd. TURYN, *The Manuscript Tradition*, cit., pp. 74-75, 78-81; WEST, *Studies*, cit., pp. 343-347; AESCHYLUS, *Tragoediae*, cit., p. XII. Sulla sua presenza, nel sec. XV, in San Marco vd. ULLMAN-STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence*, cit., p. 264, n. 1208.

biblioteca della Badia fiorentina, altro luogo che sappiamo essere stato, con ogni probabilità, non estraneo ai percorsi eruditi del nostro umanista⁶⁷.

Il quadro che siamo venuti delineando rivela, nel suo complesso, una presenza di Eschilo abbastanza limitata nella filologia del Poliziano, anche se non è affatto privo di suggestivi spunti eruditi e importanti connotazioni storico-culturali; esso rappresenta, in ogni caso, una delle più antiche testimonianze della rinnovata fortuna eschilea nell'Europa del Rinascimento. È indubbio, d'altronde, che per avere una più matura e profonda riflessione storico-critica sul grande drammaturgo greco e, più in generale, sulla dimensione del tragico e sul suo ruolo nell'antica Atene si dovette attendere il pieno Cinquecento, dove uno dei grandi protagonisti degli studi sul testo e l'esegesi della poesia tragica sarebbe stato quello stesso Pier Vettori che proprio sulla scorta di Poliziano venne costruendo le coordinate fondamentali del suo metodo filologico.

67. Sui Laurenziani Conv. Soppr. 11 e 98 cf. ROSTAGNO - FESTA, «Indice dei codici greci laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini», cit., pp. 137, 151-152; TURYN, *The Manuscript Tradition*, cit., pp. 31-33, 76-81; WEST, *Studies*, cit., pp. 335-342; AESCHYLUS, *Tragoediae*, cit., pp. x-xi. Sulla loro presenza nella biblioteca della Badia fiorentina nel corso del Quattrocento vd. R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951, pp. 102, 115-116, 159; sull'eventuale uso poliziano di altri libri della Badia cf. A. DANELONI, *Poliziano e il testo dell'Institutio oratoria*, Messina 2001, pp. 158, 188-189, 219.